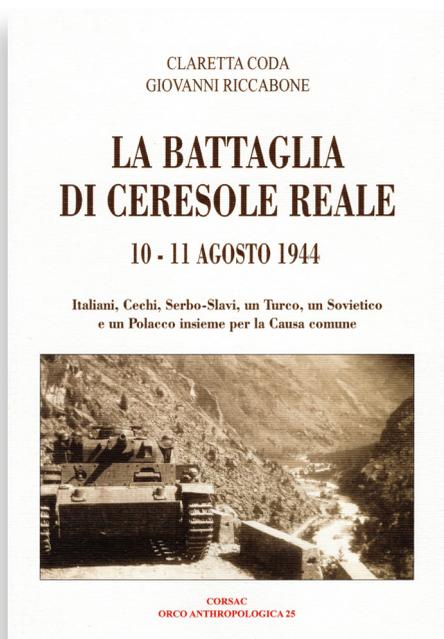


CLARETTA CODA - GIOVANNI RICCABONE

*La battaglia di Ceresole Reale
10-11 agosto 1944
Italiani, Cechi, Serbo-Slavi, un Turco, un Sovietico
e un Polacco insieme per la Causa comune*

Edizioni Corsac, 2019



La battaglia di Ceresole è un perno intorno al quale ruotano tante cose, tante persone. È stata una piccola “Battaglia delle Nazioni”: in un altro luogo, in un altro tempo, con altri schieramenti, altri avversari e altri rapporti di forza. C’è stato un tempo in cui, in quel piccolo angolo di mondo, si è combattuto per la libertà d’Italia e d’Europa dall’oppressione e dalla barbarie.

La battaglia di Ceresole è stata una delle poche battaglie campali combattute dalla Resistenza italiana. I protagonisti, pur non essendo eserciti nazionali,

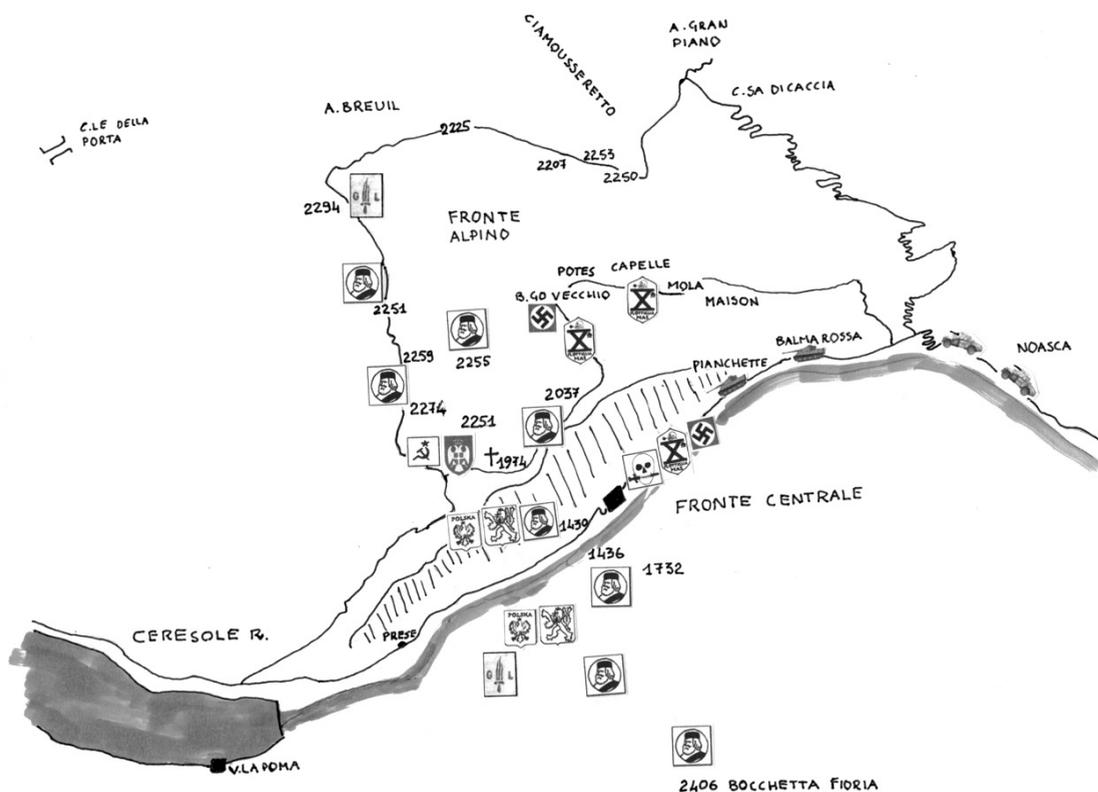
appartenevano a diverse nazionalità, unite dal desiderio di sconfiggere una potenza che cercava di consolidare il nazifascismo europeo.

In essa emergono i soldati cechi, i quali, dopo essere stati inquadrati dal Terzo Reich hitleriano nell'Esercito Governativo del Protettorato di Boemia e Moravia, una volta giunti in Italia decidono di fare fronte comune con le forze resistenziali nella lotta al "superuomo" che ha spento ogni forma di libertà in Europa. Si tratta di una presenza, quella ceca, quasi mai richiamata dagli storici se non in modo sommario e approssimativo, la quale ha svolto un ruolo fondamentale nella lotta partigiana, non soltanto sul piano quantitativo ma anche qualitativo, strategico e tattico. L'ammirevole pianificazione dello scontro di Ceresole è in parte ascrivibile ai soldati cechi, i quali portano sul campo di battaglia la loro esperienza maturata all'interno di un esercito regolare (e già espressa, per altro in modo esemplare, nella battaglia di Canischio). Gli avversari lo sapevano e li temevano.

Il testo ricostruisce in modo preciso le vicende di questi uomini, in un arco temporale compreso tra l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia e il loro ritorno in patria al termine del conflitto. Il ritratto di tale importante realtà militare all'interno della Resistenza italiana è frutto non soltanto degli scritti di Padre Vesely, del dottor Staudek e di Emo Egoli, ma anche delle testimonianze del tenente Vrána, del sottotenente Portýš, del maresciallo Šimek e di quelle raccolte da Bruno Rolando in Val Sangone presso persone semplici, le quali hanno condiviso con i soldati boemi le paure e le privazioni della guerra senza tuttavia far loro mancare il supporto materiale, logistico, affettivo e morale.

Emergono poi i soldati serbi, evasi dal campo di Locana Canavese, e i soldati russi, anch'essi protagonisti indiscussi in alcuni settori della lotta resistenziale, anche se la loro efficienza e autodisciplina non può essere paragonata con quella delle truppe ceche, composte per lo più da ufficiali e sottufficiali di carriera.

Il contributo delle forze partigiane italiane - le formazioni Garibaldi e G.L. - è uno dei fili conduttori di una storia che, partendo dall'8 settembre 1943, attraversa importanti scontri canavesani quali Ozegna, Voira e Canischio per arrivare, infine, alla battaglia di Ceresole. Lungo questo percorso emergono anche contrapposizioni e incomprensioni tra le diverse formazioni, le quali tuttavia non scalfiscono l'unità di fondo del movimento patriottico di fronte alla minaccia nazifascista. Il libro riporta la storia delle principali di esse e si sofferma su figure a tratti leggendarie del territorio quali "Titala", "Perotti" e "Bellandy", indi-



Schieramenti e postazioni delle forze in campo nella battaglia di Ceresole Reale sui due fronti, centrale e alpino.

scussi protagonisti della Resistenza nelle Valli di Lanzo e in Canavese. Il linguaggio tecnico delle tabelle che riportano gli organici di brigate e divisioni si alterna al linguaggio delle emozioni che traspaiono dal racconto dei protagonisti. L'immagine di "Titala" prima della battaglia di Ceresole, con indosso la giacca dei primi partigiani, l'umanità di Gimmy Troglia nella battaglia di Canischio nei confronti dei nemici, le malinconiche ritirate da Ceresole e da Corio-Piano Audi sono pura poesia all'interno delle vicende militari, che attraversano storie personali diverse, tutte degne di essere raccontate.

I protagonisti sono anche quelli che combattono dall'altra parte, che dopo l'8 settembre hanno fatto una scelta antitetica a quella resistenziale. Il testo ripercorre le operazioni dei reparti fascisti e tedeschi impegnati nel territorio canavesano

e delle Valli di Lanzo e ricostruisce, all'interno di apposite schede, la storia delle singole formazioni. È un'onda nera che avanza lentamente ma inesorabilmente verso le nostre vallate. È l'"Operazione O", è la marcia contro la Vandea, sulla quale fa affidamento Mussolini per reprimere con il ferro e con il fuoco la piaga del banditismo. La battaglia di Ceresole Reale è parte di questo progetto ambizioso e crudele e la stessa presenza del segretario del PNF, Alessandro Pavolini, e del suo staff incarna, nell'ottica del governo centrale di Salò, l'illusione di una rapida e facile avanzata che si concluda trionfalmente a Ceresole.

I dati presenti nel Diario del Co.Gu. (Comando Controguerriglia) tuttavia testimoniano, giorno dopo giorno, le difficoltà incontrate dalle truppe nazifasciste nell'avanzata lungo le vallate canavesane. L'infelice epilogo dell'avanzata di Pavolini, colpito dal fuoco partigiano e ferito insieme ad altri alti esponenti di Salò (il colonnello Quagliata morirà in ospedale), evidenzia non solo la leggerezza e l'impreparazione del segretario del Partito fascista repubblicano, ma anche la difficoltà e l'incapacità di applicare le tattiche antiguerriglia, minuziosamente descritte all'interno di manuali da distribuire ai comandi, nella dimensione quotidiana dei rastrellamenti, e pone altresì in risalto tensioni e contrasti tra le stesse forze repubblicane.

L'utilizzo di una prosa chiara, scorrevole e avvincente si accompagna alla scientificità del metodo utilizzato dagli autori. Numerose sono le fonti documentarie utilizzate provenienti da molti archivi. Tra quelli consultati è doveroso ricordare l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma, l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino (all'interno del quale spicca per completezza e organicità il Fondo curato da Ezio Novascone), l'Archivio privato Novascone di Cuorgné, l'Archivio storico del Centro di documentazione sull'Antifascismo e la Resistenza nel Canavese presso la Biblioteca civica "C. Nigra" di Ivrea, l'archivio del Centro di documentazione di Storia Contemporanea e della Resistenza "Nicola Grosa" di Lanzo, l'Archivio dell'Ecomuseo della Resistenza di Coazze.

Nutrita anche la bibliografia di riferimento, all'interno della quale trovano spazio testi più o meno noti sulla Resistenza e testi poco noti o addirittura sconosciuti alla maggior parte dei lettori. Diversi anche i lavori utilizzati per ricostruire il fronte nazifascista. Proprio riguardo a quest'ultimo aspetto importanti sono stati i dati forniti dal professor Carlo Gentile (docente di storia presso l'U-

L'obiettivo è stato quello di produrre un racconto a molte voci, dove trovasero spazio le testimonianze e i tanti attori dei due opposti schieramenti; le loro versioni talvolta convergono, creando punti fermi di riferimento per la validità della ricostruzione storica.

I documenti scritti hanno accompagnato gli autori nel loro percorso di ricerca; tuttavia, non sono state le uniche guide. Non si può infatti omettere il ruolo insostituibile di Ezio Novascone, che unisce nella stessa persona il ruolo di protagonista e di ricercatore e scrittore della Resistenza. Nel partigiano "Elvezio" le due anime si fondono e consentono di abbinare la metodicità della raccolta documentaria allo spirito del combattente per la libertà. All'interno della sua biblioteca i due aspetti trovano una perfetta sintesi e hanno consentito agli autori non solo di reperire informazioni fondamentali ai fini della loro ricerca storica ma anche di "respirare l'aria e lo spirito" degli eventi che sono stati via via ricostruiti.

Altra figura determinante ai fini del presente studio è il dottor Bruno Rolando, al cui testo rigoroso, *La Resistenza di Giustizia e Libertà nel Canavese*, gli autori hanno ampiamente attinto. Lo stesso Bruno Rolando, con estrema gentilezza, ha raccolto sul territorio della Val Sangone importanti testimonianze sulla presenza boema e ha curato l'introduzione dell'opera.

Ne emerge una ricerca storica attenta non solo alla fonte scritta ma anche alla dimensione umana dei protagonisti, soprattutto quando, come nel caso di "Elvezio", al tempo della ricerca essi erano ancora vivi. Hegel sosteneva che nulla nella storia è stato fatto senza passione. La storia raccontata in questo libro va anche alla ricerca delle passioni, dei moventi che hanno spinto uomini provenienti da diverse realtà a combattere per una causa comune.

La passione è espressione dell'umanità e quest'ultima svolge un ruolo fondamentale negli avvenimenti descritti; ad essa si accompagna l'ammirazione dei protagonisti di fronte alla bellezza delle montagne e del paesaggio canavesani, che per qualche momento sembra distrarre i combattenti dalla quotidianità rude della guerra. Sono significative, a questo proposito, le riflessioni di Marco Herman, giovane ebreo polacco portato in Italia dall'alpino Giovanni Ferro di Cansiglio e salvato dall'Olocausto. Divenne l'interprete dei boemi, partecipò alla ritirata verso Ceresole con la 49a Brigata garibaldina e fu poi aggregato alla missione alleata POM con due compagni cecoslovacchi.

Molti sono quindi i protagonisti di questo lavoro e non si tratta soltanto di



Gruppo di partigiani serbi. Il secondo a sinistra, seduto, è il maresciallo Nillisov Popovic. Dietro di lui, in piedi, c'è il tenente Veliša Dabanović.

uomini. C'è anche la grande diga, silente testimone degli eventi, partecipe ad essi quando i patrioti ne aprirono le paratoie per riversare acqua sui nemici, muta ascoltatrice delle riflessioni di qualcuno: «Sul muro della diga alcuni dei più accaniti partigiani rimasero a discutere fino a tarda notte studiando le aperture della grande muraglia che richiudeva le migliaia di metri cubi d'acqua del lago di Ceresole. Non sarebbe stato male scaricare questa gran quantità d'acqua sopra tutta quella porcheria nazifascista, ripulire via tutto con un bagno d'acqua fresca e trascinarli fino in fondo, là nelle pianure canavesane. Ma era inutile pensarci: insieme sarebbe stata travolta anche tutta la popolazione della Valle dell'Orco».

Il lavoro contiene molte storie; non è sempre stato facile raccontarle e ricostruirle. Alcune sono a lieto fine, come quella di Marco Hermann; altre si chiudono tragicamente, come quella del soldato cecoslovacco Cibulka e del comandante "Titala" caduti sul campo a Ceresole Reale, o del boemo František Němec morto in patria in seguito alle ferite riportate in combattimento. Ricostruirle è stato importante per dare voce e giustizia a uomini che, una volta tornati in Cecoslovacchia, hanno corso il rischio di essere imprigionati o impiccati come collaboratori dei tedeschi; ma anche a uomini e donne e persino bambini, non solamente combattenti partigiani, che in Italia hanno resistito in silenzio, supportando, sostenendo, nascondendo, nutrendo, salvando vite senza ricevere il giusto riconoscimento.

Il libro è dedicato anche a loro.

ROBERTO SCONFENZA